

### Da tutte le scuole di Modena un messaggio contro il riarmo



MODENA — La conclusione delle mille iniziative per la pace, con la premiazione degli studenti

## Giorgio, 11 anni: «La pace è possibile se non l'aspetti come un regalo»

Disegni, conferenze, foto e una mostra finale: così migliaia di ragazzi hanno argomentato il rifiuto della guerra e della violenza

**Dal nostro inviato**  
 MODENA — L'uomo che fa la guerra uccide e mutila milioni di uomini; secondo me, non ha più testa. Non vede e non sente più. È come l'uomo di questa foto. Marco, undici anni, quinta elementare, si immagina quell'uomo con la testa incartata dentro un foglio di giornale, cieco e sordo, ormai incapace di capire il mondo. Ha torto? Il disegno di Marco sta dentro un album che la Quinta A della scuola elementare «De Amicis» di Pavullo ha preparato dopo un'ampia ricerca condotta ben al di là delle mura scolastiche. E l'album — premiato come altri lavori — è una delle centine, delle mille cose che compongono questa mostra sui temi della pace, realizzata da studenti di ogni età e all'interno di una casa popolare di 15 alloggi. «Quanto costò un bombardiere?», si chiedono gli amici di Marco. «Quanto lo stipendio di 250 mila maestri per un anno, ossia quanto lo Stato paga per tutti i maestri italiani?». E un aereo F 104? Rispondono i ragazzi della Terza F della scuola media «Ferraris» di Modena: «quattro 60 aule scolastiche per 1200 bambini. E un carro armato? Quanto 84 trattori agricoli e una casa popolare di 15 alloggi. Uno spreco enorme, una intollerabile dispendio di risorse mentre nel mondo si muore di fame, di freddo, di malattie. Ma la pace è possibile se non la aspetti come un regalo», dice Giorgio, alunno della Quinta A della scuola elementare di Carpi, e disegna un pacchetto con fiocco colorato che cade dal cielo. «Io — suggerisce Stefano, Terza F della media «Pascoli» di San Felice — inviterei tutti i capi di Stato a Hiroshima e dopo una profonda riflessione sulle catastrofiche conseguenze di una guerra nucleare, organizzerei un bel funerale alle armi atomiche creando per esse un cimitero che dovrebbe essere sorvegliato dalle forze di pace dell'ONU». È ampio il panorama delle iniziative che si svolgono in Italia per diffondere una cultura di pace, ma questa esperienza modenese merita una segnalazione del tutto particolare: per la vastità delle adesioni, per la durata dell'impegno, per la ricchezza dei risultati, per la varietà delle forze sociali, istituzionali, culturali, politiche — che ha saputo collegare e mettere in movimento. Gino Borellini, medaglia d'oro della Resistenza: le associazioni combattentistiche (partigiani, reduci, perseguitati, mutilati, cioè quelli che più di altri hanno conosciuto gli orrori della guerra) hanno lanciato un «Messaggio di pace». Destinataria era anzitutto il mondo della scuola. «Abbiamo detto: lavoriamo assieme contro la guerra, la violenza, il terrorismo, la droga; lavoriamo per la pace, il disarmo, la distensione. Il ruolo della scuola è decisivo. Noi offriamo solo una testimonianza; stabilite voi come produrre iniziative che diffondano la cultura della pace». L'appello è stato accolto prontamente. In città e in provincia, nelle scuole di ogni ordine e grado sono state messe in cantiere iniziative di studio e di ricerca, non estranee ma organicamente inserite nei programmi didattici: si sono impegnati il provveditorato, i capi d'istituto, i docenti; sono stati coinvolti i sindacati, i consigli comunali, gli enti culturali presenti nel territorio, la Regione, la Provincia, il Comune capoluogo, la Camera di commercio hanno offerto il patrocinio. Così per parecchi mesi, a cavallo fra il vecchio e il nuovo anno scolastico, migliaia di studenti, da soli o in gruppi, hanno lavorato nelle direzioni più varie: hanno fatto ricerca storica e scientifica, letteraria e artistica; hanno fatto poesia, disegno, pittura, fotografia; hanno fatto teatro, cinema, giornalismo, musica. Una messe di materiale ricchissima, come mai prima, infine ordinata nella mostra che dal 9 all'11 dicembre è stata ospitata dall'Istituto Barozzi. Il lavoro — vale ripeterlo — non è stato considerato altra cosa dall'impegno scolastico ma, nel suo carattere interdisciplinare, parte integrante di quello; così come momenti di formazione e di studio sono state ritenute le conferenze, tutte affollate, organizzate su aspetti specifici (Sheari ha parlato dei risultati di un possibile conflitto; Dalla Chiesa di lotta alla mafia e al terrorismo; Panatta di sottosviluppo). Appesi alle pareti stanno i disegni, i grafici, i numeri di: ... contabillanti; gli aerei, i missili, le teste nucleari, i sommergibili, le

difficoltà delle disposizioni sulle pensioni. La battuta pronunciata da Formica uscendo da Palazzo Chigi è quanto mai significativa: «Non c'è nulla di deciso, è ancora tutto aperto». Ma Formica aveva concluso da poco l'incontro con Craxi quando il relatore socialista sulla finanziaria, Maurizio Sacconi, ha escluso l'eventualità di uno stralcio delle norme, sottolineando anzi che esse servono a pre-determinare le scelte del fondo della riforma delle pensioni, ed è ammirevole perché gli effetti di risparmio sono di modesta entità, ciò che i comunisti denunciano da tempo. E intanto venivano allo scoperto le contraddizioni delle parole della Dc. «Alcune critiche e perplessità sollevate dalle opposizioni non sono infondate e sono condivise da molti parlamentari della maggioranza», scriveva Puccio Fiori al capogruppo Virginio Rognoni sollecitando a convocare in tempi brevi l'assemblea dei deputati democristiani. Anche il vicepresidente del gruppo Nino

La ex-linea verde fra Beirut est e Beirut ovest, battaglia fra miliziani sciiti e soldati un po' in tutta la periferia sud, a ridosso delle posizioni del regime italiano. Nel primo pomeriggio, due sottufficiali del battaglione logistico del contingente sono stati feriti da pallottole vaganti alla cieca e sono stati ricoverati all'ospedale militare; si tratta dei sergenti maggiori Onofrio Catalano e Genaro Fagnano. Un altro soldato è stato ferito in 40 e 30 giorni. Colpi di mortaio sono caduti anche vicino all'ufficio coordinamento del

### La 6ª Flotta spara ancora

contingente britannico. Almeno cinque persone (tre libanesi e due soldati dell'esercito libanese) sono state uccise dalle cannonate; un uomo è stato dilaniato da un proiettile che ha centrato la sua auto. In questo clima di rinnovata violenza, ha circolato con insistenza, ieri sera a Beirut, la voce — riferita da una fonte diplomatica libanese — che il ministro degli Esteri Saleh abbia chiesto all'Italia e alla Grecia di inviare 300 osservatori per vigilare sul cessate il fuoco, risolvendo quin-

### Il viaggio di Berlinguer

quanto riguarda l'Occidente, c'è già stato un incontro fra il compagno Pajetta e Papan-dreu. Altro capitolo, la conferenza di Stoccolma di gennaio. Se ne è certo parlato con Honcker che è stato interessato a questo appuntamento. «La mia impressione è che sul livello della partecipazione a questa conferenza sia in corso una discussione fra i paesi del Patto di Varsavia, ma che ad essa comunque si dia importanza, soprattutto per le sue eventuali fasi successive alla data di inizio», ha detto Berlinguer. Occorre comunque che questa conferenza si risolva in uno scontro propagandistico. E questo è stato detto anche ai tedeschi dell'Est. Berlinguer non ha escluso, rispondendo alle domande, né un viaggio a Bonn né un viaggio a Parigi e ha confermato che è

### Calvi, Gelli, Ortolani

quale sta ancora indagando. Nel traffico sono rimasti coinvolti ed erano poi finiti in carcere, Giancarlo Pajetta, Renato Gamba, Henry Arsen e lo stesso Pugliese, ex uomo dei servizi in Sardegna. Il giudice Palermo, in seguito ad una lunga serie di accertamenti, ha collegato la vendita di armi alla P2 e ad un vasto traffico di droga. Anche l'audizione di Pugliese si è svolta in seduta segreta per motivi istruttori. Comunque, dopo essere stato interrogato, l'ex colonnello è stato avvicinato dai giornalisti. Non ha avuto esitazioni nel rispondere alle loro domande. Ha ammesso tranquillamente di aver fatto parte della P2 quando la floggia di Gelli era regolarmente una diretta emanazione della massoneria sotto la gran maestranza di Gambini. Pugliese ha anche confermato di svolgere la «onorabile» professione di

intermediario nella vendita di armi. Ha parlato di un contratto poi andato a monte per la fornitura di missili all'Argentina. Inoltre, ha ammesso di aver scritto a tutti che la sua società, la «Profiles» vende e compra armi estere con estero, operazioni, quindi, che non riguarderebbero il nostro Paese. L'ex ufficiale dei servizi ha poi precisato che la sua attività non è punibile dal nostro codice e che il giudice Palermo ha preso «un abbaglio giuridico». Pugliese ha quindi parlato di una grande fornitura di armi alla Somalia per conto del Dipartimento di Stato americano: si tratta di carri armati, missili e cannoni. Insomma, ha negato ogni debito e respinto le accuse dei giudici e dei giornali. Ha invece rinnovato pesanti insinuazioni nei confronti dei «servizi» bulgari e concluso che la «nostra giustizia è da buttare per averlo ristretto in cella per sei mesi, senza nessuna accusa specifica. E comunque per cose non punibili dalle leggi italiane». Dopo Pugliese è toccato al console ginevrino Ferdinando Mor. Il diplomatico ha negato

### «Di tasca nostra»

re, con una circolare interna riservata, che le pressioni esercitate avevano ottenuto l'effetto desiderato: informazioni di ambiente RAI d'aver fatto parte della P2, con l'emarginazione di trasmissioni e professionisti ritenuti «comodi» e non affidabili. Anche una delibera della commissione di vigilanza (21 ottobre del 1981) con la quale si chiedeva alla RAI, di fatto, di riammettere nella programmazione «Di tasca nostra», ha dovuto attendere due anni per essere messa in pratica. «Di tasca nostra» — ha detto Zaccarin — cercherà di es-

### «Di tasca nostra»

condotto col computer — in collaborazione con la facoltà di Tecnologia Agraria di Milano — delle diete praticate nell'ambito della ristorazione collettiva (le mense aziendali). Ultima nota, purtroppo amara e che la dice lunga sulla politica editoriale della RAI: «Di tasca nostra» occupò lo spazio di «Dossier», che a fine anno chiude. È assurdo che il ritorno di una rubrica debba significare la morte di un'altra, una che poche — fra l'altro — che si dedicatesse alle inchieste e agli approfondimenti. «Gli spazi sono quelli che l'azienda ci dà», ha detto Zaccarin. In gran parte ciò è vero. Ma, appunto, è anche assurdo e non arricchisce il prestigio e l'immagine del servizio pubblico.

### Il Tribunale della libertà dovrà ridiscutere il ricorso di Carboni

MILANO — Il Tribunale della libertà dovrà tornare a decidere sul ricorso presentato dai legali di Flavio Carboni (e di conseguenza anche da quelli di Umberto Ortolani, Licio Gelli, Bruno Tassan Din e Francesco Pazienza) contro il mandato di cattura emesso nei loro confronti per concorso in bancarotta fraudolenta nel crack del vecchio Banco Ambrosiano. È questo il senso della sentenza della quinta sezione penale della Corte di Cassazione che ha accolto ieri nel dolore per presentarsi degli avv. Salvatore Catalano e Pietro D'Uvidio contro una precedente ordinanza del Tribunale della libertà. In tale provvedimento (ora annullato), lo stesso Tribunale della libertà si era astenuto dal decidere sulla richiesta dei due difensori di Carboni, essendo ancora in corso il procedimento civile per l'insolvenza del vecchio Ambrosiano.

### «Di tasca nostra»

condotto col computer — in collaborazione con la facoltà di Tecnologia Agraria di Milano — delle diete praticate nell'ambito della ristorazione collettiva (le mense aziendali). Ultima nota, purtroppo amara e che la dice lunga sulla politica editoriale della RAI: «Di tasca nostra» occupò lo spazio di «Dossier», che a fine anno chiude. È assurdo che il ritorno di una rubrica debba significare la morte di un'altra, una che poche — fra l'altro — che si dedicatesse alle inchieste e agli approfondimenti. «Gli spazi sono quelli che l'azienda ci dà», ha detto Zaccarin. In gran parte ciò è vero. Ma, appunto, è anche assurdo e non arricchisce il prestigio e l'immagine del servizio pubblico.

Alberto Fegatelli Roma, 15 dicembre 1983

### Critiche alla finanziaria dalla Regione Abruzzo

PESCARA — Il Consiglio regionale abruzzese (che esprime una giunta di centrosinistra Dc, Psi, Psdi, Pri) ha approvato all'unanimità una mozione presentata dal Pci che rifiuta «i principi che hanno informato la legge finanziaria». La mozione invita il Parlamento ad apportare sostanziali modifiche sulla falsariga delle posizioni espresse dalle associazioni delle autonomie.

### L'invio di Reagan è a Damasco

DAMASCO — L'invio americano per il Medio Oriente, Donald Rumsfeld, è arrivato ieri sera a Damasco, per incontrarsi con il ministro degli Esteri siriano, Hafez Assad. Ne ha dato notizia l'agenzia ufficiale siriana SANA.

### Il Tribunale della libertà dovrà ridiscutere il ricorso di Carboni

MILANO — Il Tribunale della libertà dovrà tornare a decidere sul ricorso presentato dai legali di Flavio Carboni (e di conseguenza anche da quelli di Umberto Ortolani, Licio Gelli, Bruno Tassan Din e Francesco Pazienza) contro il mandato di cattura emesso nei loro confronti per concorso in bancarotta fraudolenta nel crack del vecchio Banco Ambrosiano. È questo il senso della sentenza della quinta sezione penale della Corte di Cassazione che ha accolto ieri nel dolore per presentarsi degli avv. Salvatore Catalano e Pietro D'Uvidio contro una precedente ordinanza del Tribunale della libertà. In tale provvedimento (ora annullato), lo stesso Tribunale della libertà si era astenuto dal decidere sulla richiesta dei due difensori di Carboni, essendo ancora in corso il procedimento civile per l'insolvenza del vecchio Ambrosiano.

### «Di tasca nostra»

condotto col computer — in collaborazione con la facoltà di Tecnologia Agraria di Milano — delle diete praticate nell'ambito della ristorazione collettiva (le mense aziendali). Ultima nota, purtroppo amara e che la dice lunga sulla politica editoriale della RAI: «Di tasca nostra» occupò lo spazio di «Dossier», che a fine anno chiude. È assurdo che il ritorno di una rubrica debba significare la morte di un'altra, una che poche — fra l'altro — che si dedicatesse alle inchieste e agli approfondimenti. «Gli spazi sono quelli che l'azienda ci dà», ha detto Zaccarin. In gran parte ciò è vero. Ma, appunto, è anche assurdo e non arricchisce il prestigio e l'immagine del servizio pubblico.

### «Di tasca nostra»

re, con una circolare interna riservata, che le pressioni esercitate avevano ottenuto l'effetto desiderato: informazioni di ambiente RAI d'aver fatto parte della P2, con l'emarginazione di trasmissioni e professionisti ritenuti «comodi» e non affidabili. Anche una delibera della commissione di vigilanza (21 ottobre del 1981) con la quale si chiedeva alla RAI, di fatto, di riammettere nella programmazione «Di tasca nostra», ha dovuto attendere due anni per essere messa in pratica. «Di tasca nostra» — ha detto Zaccarin — cercherà di es-

Alberto Fegatelli Roma, 15 dicembre 1983